

Trovato il dna, non il colpevole Yara, sugli abiti la firma del killer

di Chiara Prazzoli

BERGAMO - «Un giorno come un altro». Per gli inquirenti che stanno dando la caccia all'assassino di Yara Gambirasio, la ragazzina uccisa a Brembate di Sopra, da mesi i giorni sono tutti uguali, passati alla ricerca del killer. Purtroppo finora vana anche se adesso confermano che c'è una prova regina che lo incastrenerà, una traccia di Dna, importante, chiara, non suscettibile di contaminazione casuale, a differenza delle altre



tre trovate su guanti e giacca. Appartiene a un uomo bianco ed è stata trovata sugli indumenti intimi della ragazzina.

Una prova inutile, per ora, perché non c'è un sospettato con cui confrontarla. Sono stati raccolti oltre 2mila Dna, molti dei quali dati volontariamente da amici e abitanti del posto, ma tra loro non c'è quello dell'assassino. «Non c'è stato stupro», ribadiscono gli investigatori, facendo intendere che il Dna è stato lasciato durante la colluttazione, senza dubbio con un fine sessuale. «Non siamo né vicini, né lontani dal trovarlo - spiega un investigatore - semplicemente non l'abbiamo trovato». Il procuratore capo Massimo Meroni pare, invece, più ottimista. Basterebbe che un familiare dell'assassino, ignaro delle responsabilità del congiunto, avesse dato il suo Dna.